



Foto Lapresse

Angelino Alfano, con i vertici del Pdl. Tra questi Fabrizio Cicchitto

Silvio Berlusconi teme la rivolta interna: «Bisogna cambiare la manovra, Bossi deve cedere». Lunedì i due leader si incontreranno, intanto i sondaggi vedono il centrodestra sotto di due punti rispetto al centrosinistra.

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

«Stiamo due punti sotto al centrosinistra se qualcuno si azzarda a dare questa partita per persa è la fine». Due punti sotto senza considerare i centristi. Raccontano che quando Angelino Alfano ha mostrato i sondaggi del Pdl l'altra sera durante la riunione con i direttivi dei gruppi parlamentari l'umore in via Dell'Umiltà, che già non era alle stelle, sia finito sotto le scarpe. Ecco perché alla fine un accordicchio con la Lega sulla manovra è certo che lo troveranno e anche stavolta, come ogni volta, lunedì, quando Silvio Berlusconi e l'alleato Umberto Bossi si incontreranno diranno che è tutto a posto. Il fatto poi, che ieri il Cavaliere non sia riuscito a parlare al telefono con il Senatur per informarsi sulle sue condizioni di salute, non va letto in chiave politica. Se gli ha risposto il figlio Renzo è soltanto perché Bossi «stava riposando». Nessuna comunicabilità, dunque, anche se è

→ **Il segretario** ha mostrato i sondaggi durante la riunione coi direttivi

→ **Il dopo Berlusconi** non è più un tabù e cresce il pressing sui centristi

## Il centrosinistra è avanti e Alfano scuote il Pdl: «Non vi date per persi»

un fatto che «la Lega sulle pensioni non molla».

### NO AI DIKTAT

Berlusconi si rende ben conto che se non si arriva ad un accordo rischia la rivolta dentro casa. Ieri parlando con Alfano è stato chiaro: «Si sta sollevando tutto il partito, non è più la protesta di alcuni deputati o senatori». La manovra va cambiata e non si possono accettare i diktat della Lega da una parte e di Tremonti dall'altra. «Troverò io una mediazione», ha assicurato il premier a cui è stato riferito il clima degli incontri con i direttivi

dei gruppi parlamentari. Tremonti è sotto tiro, come la Lega: i pidiellini non ci stanno a pagare le conseguenze, anche in termini elettorali, delle imposizioni dell'uno e dell'altra. «Bossi dovrà cedere», ha ragionato Berlusconi, altrimenti il rischio è quello di non avere i voti in Parlamento e né il Pdl né la Lega possono certo rischiare l'osso del collo adesso. Prioritario anche mantenere aperto il dialogo con Udc e Fli, mandando segnali proprio con la manovra, perché arrivare a fine legislatura con Casini all'opposizione è un lusso che non ci si può permettere nel centrodestra.

Ieri a leggere i resoconti dell'esito dell'incontro tra Alfano e Calderoli sulle modifiche da apportare al decreto di Ferragosto non si intravedevano grandi spiragli, ma il premier è certo «che una soluzione si troverà». Il centrodestra ormai è nella fase più acuta del logoramento: nel Pdl dove è già in corso la partita post-Berlusconi e ognuno lavora alla propria formazione per il campionato interno; nella Lega dove si consuma il braccio di ferro tra i maroniani e il cerchio magico intorno al Senatur, in mezzo Roberto Calderoli che tratta un po' qua e un po' là. Non è mai stata così sgan-